

## Biotechologie occasione da non perdere

Intervista a Pierluigi Paracchi, presidente e Ceo della neonata Genenta Science, spin-off del San Raffaele fondato lo scorso luglio dalle ricerche di Luigi Naldini

“La ricerca scientifica è il petrolio italiano. Bisogna costruire le raffinerie per trasformarla in brevetti che a loro volta vanno raffinati in aziende. Siamo la quinta potenza mondiale per produzione scientifica, dopo Stati Uniti, Giappone, Regno Unito e Germania. Trasformare questo potenziale in valore è possibile e lo abbiamo dimostrato. Nell'ultimo anno e mezzo le start-up nate dalla ricerca o da management italiani – Eos, Intercept, Okairos, AAA, Gentium e Nogra Pharma – hanno generato più di 10 miliardi di dollari di ritorni”. Ad affermarlo con convinzione ad AboutPharma è Pierluigi Paracchi, fondatore del venture capitalist Quantica e investitore (tramite il fondo Principia I) della biotech Eos di cui è stato membro del Consiglio di amministrazione fino alla vendita da 420 milioni di dollari all'americana Clovis Oncology. Da pochi mesi Paracchi è presidente e chief executive officer di Genenta Science, nuova realtà imprenditoriale fondata a fine luglio dal San Raffaele, dallo stesso Paracchi, da Luigi Naldini, direttore dell'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (Tiget), e dall'ematologo Bernhard Gentner. Una realtà nata dalle ricerche di Naldini sull'utilizzo di vettori virali derivati dal virus Hiv. Il protocollo terapeutico è stato sperimentato con successo dal suo gruppo di ricerca per il trattamento di due malattie genetiche rare (la leucodistrofia metacromatica e la sindrome di Wiskott-Aldrich). Più recentemente il metodo è stato utilizzato come trattamento oncologico in un modello murino inserendo, tramite un vettore virale, il gene dell'interferone  $\alpha$  nelle cellule staminali del sangue. “Il lavoro – spiega Paracchi – è stato pubblicato lo scorso gennaio sulla rivista Science Translational Medicine. Ora stiamo affrontando il vero passaggio industriale: dal laboratorio, al prodotto, al paziente. L'obiettivo di Genenta Science è arrivare alla sperimentazione clinica tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 così da avere i primi dati clinici su pazienti. La fase I e II di sperimentazione saranno condotte all'interno del San Raffaele. Il trattamento sarà testato prima sui tu-



PIERLUIGI PARACCHI

mori del sangue (linfomi e mielomi) per passare poi a quelli solidi”. E una volta arrivati al proof of concept? “Apriremo una discussione per siglare partnership, cessioni o licenze con aziende farmaceutiche di grosse dimensioni, presumibilmente internazionali. Cerchiamo di ripercorrere il percorso già fatto con successo con Eos, con il vantaggio che in questo caso possiamo contare sull'appoggio di un grande centro che ci permette di essere operativi da subito. Lavoriamo dentro e con il San Raffaele che è il nostro partner clinico e ci ha dato disponibilità per l'utilizzo dei laboratori e degli spazi. Per la parte di manufacturing collaboreremo anche con MolMed. In questo senso non possiamo considerarci propriamente una start-up, siamo uno spin-off”. Dalle competenze e il know how scientifico di Naldini e Gentner, al portafoglio brevetti del San Raffaele, all'esperienza manageriale e imprenditoriale quindicennale di Paracchi, non sembra mancare niente alla neonata impresa per avere successo. “Stiamo costruendo un consiglio di amministrazione internazionale con persone che mi hanno accompagnato nell'esperienza di Eos e con cui sono entrato in contatto in questi anni nel settore life science. Anche per lo scien-

tific advisory board – anticipa Paracchi – stiamo coinvolgendo opinion leader nella terapia genica. Nell'exit di Eos, infatti, la credibilità e il networking globale che avevamo costruito grazie alle persone che avevamo coinvolto è stata una delle chiavi del successo. Stiamo concludendo, inoltre, il primo round con un pool di investitori privati italiani”. Un settore, quello degli investimenti nelle biotechologie, che presenta non poche difficoltà. “Nel nostro Paese manca ancora la consapevolezza del potenziale del venture capital – commenta il Ceo – e di conseguenza non sono nati fondi di investimento con forte focus verticale nelle biotechologie. Questo è un limite perché abbiamo una produzione scientifica di prima qualità. Non solo, anche gli investitori istituzionali (banche, fondazioni, fondi pensione) non conoscendo il settore investono poco. I capitali per finanziare queste realtà anche in Italia non mancano e gli investitori più attenti si stanno già posizionando – conclude Paracchi – ma c'è ancora una sensibilità poco diffusa nel capire a pieno che le potenzialità della ricerca biotecnologica sono enormi: ciò avvantaggerà alcuni, lasciando ad altri Bot e immobili”.

(A.Tek.)